

MODULI 6-7

PERCORSO INTERRELIGIOSO

APPROFONDIMENTI

Bevanda dai molti usi e perciò ambivalente, il vino non mancò mai di essere anche segno di contraddizione. Le religioni forniscono un campo di indagine davvero significativo.

Le religioni che ne ammettono l'uso (ma mai l'abuso) come l'ebraismo e il cristianesimo, anch'esse presentano una chiara attenzione verso il vino proprio perché alimento ed elemento dalla ricca valenza simbolica.

Ebraismo

L'ebraismo invita alla prudenza quando si parla (si beve) del vino. Le prime scene bibliche sono tutte improntate alla negatività: la storia di Noè e di Cam (Gen 9), come quella di Lot (Gen 19) e di Esaù (Gen 27) non sono certo edificanti. Ma non sono le uniche.

A questa situazione caratterizzata dal tratto negativo se aggiunge una seconda dove, ad esempio, il vino è indispensabile per il culto liturgico. Diversi testi tratti dalla Torah precisano che l'offerta sacrificale di un animale deve essere accompagnato anche dall'offerta del vino. Le libagioni di vino (cf. Os 9,4) segnalano una valenza positiva nei confronti di questa bevanda.

Viene confermata così una certa ambivalenza: se è presente, si percepisce come dono perché benedizione divina; la sua assenza testimonia una maledizione di Dio che intende punire il suo popolo. Distinguendo, tuttavia, l'uso dall'abuso, l'Antico Testamento non dimentica di segnalarne anche la pericolosità: il libro dei Proverbi colleziona diverse sentenze in questo senso.

Cristianesimo

Possono forse gli invitati a nozze digiunare, quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora, in quel giorno, digiuneranno (Mc 2,19-20).

Per i cristiani lo sposo, Gesù Cristo, il Verbo di Dio fatto carne, è arrivato. Gesù fu accusato di essere un bevitore (e uno a cui piaceva pure il cibo), privilegiando un modo alimentare assai distante da quello di Giovanni il Battista che si privava anche del vino.

Ma è lo sposo: con lui, anche noi siamo chiamati alla gioia, alla festa, al banchetto; a un uso corretto del vino.

Non viene messo in discussione affatto quanto affermato sul vino nella religione ebraica: la sua ambivalenza rimane. Con il Signore risorto, tuttavia, anche il vino acquista una ricchezza di significati ancora maggiore.

Nella celebrazione eucaristica, per tutti i cristiani che si riconoscono in una qualsiasi confessione il vino assume un significato «altro» (del tutto diverso, non comparabile) quando paragonato a quello delle libagioni sacrificali antico-testamentarie.

Islam

I due Moduli del Manuale hanno precisato come il Corano spieghi le ragioni delle proibizioni che colpiscono le bevande inebrianti. Gli stessi Moduli invitano anche a una attenzione del tutto particolare quando il vino è presente nei testi composti dai mistici sufi, oppure quando il Corano registra la sua presenza là dove le sure parlano nel paradiso musulmano.

La duplice prospettiva coranica si riflette, inevitabilmente, nella tradizione islamica.

È il caso della lettura coranica della caduta di Adamo ed Eva. Se leggendo i testi tratti dal libro sacro (sure 2,35; 7,20-21; 20,121-122) è facile osservare come il racconto conservi precisi riferimenti biblici, può risultare interessante la risposta alla domanda: «Di quale frutto si tratta?». Anche la tradizione cristiana (e non solo quella religiosa), nella consapevolezza che il testo biblico non precisa il nome di quel frutto, ha tentato qualche risposta: è un dato comune quello di attribuire alla mela tale «responsabilità».

In campo musulmano, non per dettato coranico, ma semplicemente per una riflessione generale, il frutto non è la mela: preferiscono pensare l'uva come frutto il proibito (perché da lei si ricava la bevanda proibita dal Corano) e di conseguenza le foglie della vite (tra l'altro più grandi di quelle del melo, quindi più idonee) come abito per coprire le nudità della prima coppia umana.

Al tempo stesso, si possono trovare altri testi oppure contesti dove, invece, il giudizio sul vino pare più sfumato e complesso.

Ad esempio, la sura 16,67: *dai frutti dei palmeti e delle vigne ricavate bevanda inebriante e cibo eccellente* sembra quasi indicare un passato pre-islamico oppure un tabù rivelato secondo una pedagogia progressiva nel Corano, insomma un contesto non necessariamente negativo.

Ed ancora: tra i capolavori della letteratura arabo-musulmana la grande raccolta di fiabe *Le mille e una notte* ci consegna un'immagine del vino, non a caso, ambivalente. Se la fiaba, tra le più note, «Storia di Ali Baba e dei quaranta ladroni sterminati da una schiava» conserva un giudizio del tutto negativo sulla bevanda alcolica, con una certa insistenza alcuni ambienti islamici invocano la messa al bando del classico della letteratura. Recentemente, nel maggio 2010, in Egitto sono sorte, appunto, richieste di una vera e propria censura della raccolta di fiabe. La «colpa»? Tra le varie ragioni incontriamo una presenza costante e non certo negativa del frutto della vite.

CURIOSITÀ

Cibo e bevande sono uno strumento di incontro tra la società degli uomini e le diverse manifestazioni della fede. I Moduli del Manuale e tutti questi ulteriori sviluppi cercano di giustificare la necessità di conoscere gli «altri»: la cucina costituisce un tavolo di lavoro (meglio, una tavola) tra i più privilegiati.

Piace pensare che un vino siciliano (guarda caso, dalla Sicilia, quella regione che ha accolto le due fedi per molti secoli e che ha mostrato come sia possibile convivere nella diversità) confermi, a modo suo, quanto proposto.

Parliamo di un vino, un rosso DOC, un Nero d'Avola chiamato «Mille e una notte»!

Tra VERIFICA e ricerca

Hai mai letto le fiabe tratte dal libro *Le mille e una notte*?

Cerca, leggi e trova in questo testo così importante della letteratura musulmana la presenza e l'uso del vino. Sì, proprio del vino.
Buon assaggio!

PERCORSO INTERDISCIPLINARE

APPROFONDIMENTI storico-geografici

Nei moduli 6 e 7 del Manuale sono stati offerti diversi aspetti della storia del vino e sono stati proposti alcuni aspetti enologici e di viticoltura.

Tralasciando la parte più antica, recuperiamo il dato che alla caduta dell'impero romano la viticoltura subì una drastica riduzione: i nuovi popoli, spesso bevitori di birra, non curavano certo i campi e i vigneti. Avevano altro da fare.

A questo dato aggiungiamo da subito che solo la presenza del cristianesimo con il suo uso liturgico della bevanda ne garantì la sopravvivenza. Questa fu anche la ragione che permise la ripresa e la sempre più decisa diffusione dell'uso del vino nonostante le disavventure capitate all'impero romano: il compito missionario lasciato da Gesù imponeva ai cristiani di portare la Parola unitamente al pane e al vino eucaristici.

Non a caso, quindi, verso i secoli XI-XII si registrano impianti in molte parti della penisola: Colli Euganei, Monferrato, Astigiano e, scendendo più a sud, nella Toscana e nelle Marche. La nuova realtà, un cristianesimo sempre più diffuso e bisognoso di vino, facilitò, così, anche la maggiore abitudine a consumare vino da pasto. Da alimento di lusso, il vino divenne bevanda accessibile per molti.

Aggiungiamo che i trasporti, sempre migliori e più efficienti, contribuirono a una sempre più convinta abitudine alimentare incapace di tralasciare il vino sulla tavola: ecco sorgere oppure affermarsi altre zone quali Liguria, Oltrepò Pavese, Colli Veneti, Puglia, Calabria, Sicilia. Il prezzo scese, la qualità anche, ma la domanda salì: anche in pianura ora si coltivava la vite.

Ma chi poteva permetterselo chiedeva vini anche da paesi lontani: la Repubblica Veneta, solo per fare un esempio, importava (ed esportava) Malvasia da e per Cipro. È solo un esempio: da tutta la penisola con accesso al mare si registra questo importante e remunerativo commercio.

CURIOSITÀ: il vino, un liquido carnoso

Dell'Editto di Rotari (643) e del giustamente noto *Capitulare de Villis* sul regolamento delle vigne in epoca di Carlo Magno abbiamo dato riferimenti nei Moduli del Manuale.

È interessante ricordare che, poco prima, un ministro del re goto Teodorico, Cassiodoro (480-583) dovette già occuparsi di alcuni problemi legati alla nostra bevanda. In una sua lettera, *Epistola ai possessori veronesi*, forse redatta nel 533 o nel 537, troviamo già le tracce dell'importanza riservata alla tecnologia nella fase di preparazione dei vini.

Solo leggendo qualche passo è possibile rendersi conto dell'importanza non solo storica del testo:

L'uva scelta in autunno, nelle domestiche pergole viene appesa capovolta... si appassisce, non si corrompe e si addolcisce con grande soavità. Si conserva fino al mese di dicembre finché la stagione invernale completi l'essiccazione. Siamo solo nel VI secolo!

Continuiamo la lettura: *Il mosto, freddo sangue dell'uve spremute nel rigore dell'inverno, è un liquido sanguigno, una porpora bevibile, un nettare inviolato. Il vino stilla come lacrima incomparabile... La sua dolcezza si avverte con indicibile fragranza. La sua densità è corroborata da non so qual fermezza e potresti definirlo un liquido carnoso, non sol bevanda, ma cibo.*

Chissà quale vino bevevano!

CURIOSITÀ: il primo «trattato» sul vino

Verso il IV-V alcuni autori composero un testo in lingua greca intitolato *Geoponiche*. L'opera fu ripresa nel X secolo, aggiornata e ampliata, e divenne la cosiddetta *Bibbia agraria bizantina*. Dei venti libri che la compongono, ben cinque sono interamente riservati alla cura della vite e alla produzione del vino.

Sono questi capitoli che tradotti in latino nel XII secolo divennero il *Tractatus de Vindemiis*, probabilmente il primo vero testo viti-vinicolo occidentale che ebbe una notevole fortuna.

CURIOSITÀ tra scienza, geografia e... «religione»

Vale la pena ricordare Pier de' Crescenzi (1233-1321), già citato nel Modulo 7 a pagina 120, giudice, scrittore e agronomo bolognese, autore del *Liber Ruralium Commodorum*, perché ci consegna materiale utilissimo per capire la vite e il vino dell'epoca: specifica le varietà coltivate, le qualità sanitarie attribuite al vino, le diverse procedure per una migliore cura della vite e molto altro.

Proponiamo qualche semplice assaggio: *Se la vite è potata presto più presto pullula e Si potino prima le viti deboli e più tardi quelle pletoriche* sono indicazioni precise e anche molto attuali.

L'autore ci fornisce anche un quadro interessante della cultura viti-vinicola dei contadini dell'epoca: *I cremonesi ed i veronesi lasciano i tralci della vite, alla potatura lunghi... Dalle parti di Asti le viti si piantano fitte e si affidano ai pali lasciando loro pochi tralci. A Forlì ed in vari altri luoghi, come in Provenza, le viti si potano corte e s'allevano ad alberelli sicché esse si sostengono alle viti che hanno i nodi ravvicinati... Altrove le viti si allevano a pergola o sugli alberi ed allora si lasciano tanti tralci quanti la vite può sostenere.*

Dedicandosi anche alla conservazione e alla preparazione dell'uva passa, il Nostro specifica bene la possibilità di utilizzare il forno riservato alla panificazione: come calcolare il tempo da lasciare i grappoli nel mosto bollente? *Lasciarli quanto basta per dire due Ave Maria*: in assenza di orologi...

Tra CURIOSITÀ e VERIFICA

Sulla scorta dei personaggi che abbiamo anche ora ricordato, invitiamo a una indagine storica sul vino (o sui vini) più importanti del luogo.

Forse non sarà possibile ricostruire la storia di un vino che, tra verità storiche e aneddoti, oggi è molto diffuso. Tentare, tuttavia, fa acquisire la consapevolezza che ricercare le radici cui apparteniamo e cui appartengono i vitigni e i vini è prezioso ed utile.

Proponiamo un esempio.

Siamo nel XII secolo e Joanne Dufulk, vescovo al seguito dell'imperatore Enrico V, sulla strada che portava a Roma da papa Pasquale II si faceva precedere da Martino, un suo servo incaricato di segnalare con la scritta «Est» i luoghi dove bere vino adeguato all'importanza del suo signore. Sicuramente, la strada che portava dal nord verso la sede di Pietro non mancava di luoghi dove apporre un «Est», forse anche un «Est est».

A Montefiascone (provincia di Viterbo) scoprì un bianco talmente buono da segnalarlo con «Est est est». Effettivamente Dufulk lo apprezzò davvero, al punto da ritornarci. Sempre a Montefiascone, poi, trovò la morte. E infatti, nella basilica di San Flaviano a Montefiascone, nella terza cappella, un'epigrafe posta sulla lastra tombale riporta «Est Est Est Pr(op)t(er) ni(mi)u(m)/ Est hic Io(annes) Deuc D(ominus)/ Meus mortu(u)s Es(t)». Il significato dell'epigrafe viene diffusamente reso in questa lettura:

«Est Est Est

Qui per aver bevuto troppo “EST”

Jo Dekuk,

Mio Signore, mortus “EST”».

VERIFICA

1 Proviamo a indagare la storia di altri vini!

2 Proviamo a indagare e a scoprire come i monasteri (del passato e quelli di oggi) sono attenti produttori di vino e di bevande alcoliche. È possibile farne un elenco?